

U: WEEK END LIBRI

Candy nel paese delle pornoviglie

GIACOMO VERRI

NATA NEL GIORNO DI SAN VALENTINO, CANDY CHRISTIAN È UNA STUDENTESSA SPETTACOLARMENTE BELLA, FORSE INGENUA E SCIOCCA, CERTO GENEROSA CON OGNI MASCHIO. E soprattutto è lo splendido fantoccio che devasta - è il 1958 - con erotica ironia, o ironico erotismo, ogni sacro buco dove, tra i Cinquanta e i Sessanta, erano piantati in America i miti del passato e anche quelli del presente. Terry Southern (creato tra i big per sceneggiature di

film come il *Dr. Stranamore* e *Easy Rider*) e Mason Hoffenberg scrissero il romanzo a quattro mani e quasi per gioco regalando il primo best seller popolar-pornografico nato spremendo gli umori della beat generation assieme agli altri fluidi della contro cultura americana (Ringo Starr volle Southern sulla coperta di *Stg. Pepper's Lonely Heart Club Band*, tra Aldous Huxley e Dylan Thomas): *Candy*, rifiutato negli States e uscito per il furioso Girodias dell'Olympia Press di Parigi (purgato in Italia nel 1965 per Longanesi, film nel 1968

con Ewa Aulin, Brando, Aznavour, Burton e Ringo Starr, e ora nuovamente tradotto da Stefano Medici per Elliot) scompagina paradossalmente le rettitudini della middle-class accanto agli allora neonati miti della rivoluzione cultur-sessuale, tra guru, hippy e psichedelia. Nell'*Animale morente*, Philip Roth descrive in maniera retrospettiva quella rivoluzione «che era, al tempo stesso, come il giorno dopo la rivoluzione: un grande idillio. La gente si toglieva le mutande e andava in giro ridendo»; a Candy pure gliele tolgono



CANDY
Terry Southern e
Mason Hoffenberg
traduzione
di Stefano Medici
pagine 183
euro 17,50
Elliot

no spesso, il professore di Etica contemporanea e lo sporcaccione zio Jack, medici infingardi che osannano la masturbazione e gobbi che voltano la loro «croce» in delizia. Così Candy, virando in chiave porno le coordinate psicologiche della donna che dà tutto all'uomo, tra un «Cavoli!» e un «Oh, poverino!» procede tra

New York, il Minnesota e l'India, ognuno avvolgendo, senza nulla chiedere, «all'interno dei suoi dolci umori». Non commenta, o quando lo fa ripete ciò che ha appreso da altri, citando Mallarmé, Giovanna d'Arco e il malvagio pianista Svengali, sentendosi sempre insufficiente nella propria ascesi psichica.

Il gioco di Southern e Hoffenberg è sottile: Candy è il bellissimo dispositivo che fa esplodere dall'interno le contraddizioni, l'ipocrisia e le prosaicità più sordide, mascherate da slanci altissimi dello spirito, di quell'America aperta e candida che credeva di trovare negli slogan del libero amore la redenzione da ogni male.



Da «Uccelli» Germano Zullo e Albertine (Topi pittori)

Theo e il mistero del quadro scomparso

Donna Tartt firma con «Il cardellino» un bel romanzo degno di inserirsi nella tradizione dei capolavori dickensiani dell'Ottocento

SERGIO PENT

DONNA TARTT HA SCRITTO, CON «IL CARDELLINO», IL SUO GRANDE ROMANZO DELL'OTTOCENTO. *Oliver Twist* e *Grandi speranze* ammiccano dalla fitta selva di pagine di questa storia che gioca a rimpiattino con la letteratura popolare aggiornandola ai tempi delle truffe informatiche e degli I-Phone. *Il cardellino* è un ottimo romanzo, che può intrattenere il lettore paziente in una lunga serie di serate lontano dai feuilleton televisivi e dai reality: ben scritto, senza sbavature, costante nel ritmo da passeggiata, prevedibile quel tanto che basta per convincerci che - comunque - anche i cicli narrativi si ripetono, si aggiornano, cambiano epoca ma non sostanza.

A differenza di John Irving, che riconosce da sempre Dickens come suo maestro dell'immaginario, ma ha trovato nell'umorismo surreale una dimensione che rimane il suo originale marchio di fabbrica, la Tartt ricalca fedelmente le tappe del romanziere inglese con una serietà che comunque non sminuisce le sue capacità, semmai ne rimodella le intenzioni in un gioco di accostamenti inevitabili. Scrivere romanzi come questo è un'impresa che costa sudore, anni di fatica, e la narratrice americana trova giusto che anche i lettori procedano con piacere - ma con lentezza - nel suo percorso. I luoghi comuni del romanzo popolare ci sono tutti: l'orfano, la tragedia, l'amicizia, l'amore fittizio che

compensa l'amore mai rivelato, le figure losche, le cadute e le risalite, in una dimensione esistenziale che diventa, alla resa dei conti, un nobile romanzo di formazione.

Tra le cose più belle del libro c'è la rappresentazione - in scene veloci, flash di stagione, istantanee di angoli, locali e bettole - di una New York che forse solo Paul Auster sa raccontare con toni così devoti. Una città-famiglia, nei casi migliori, ma anche il luogo di tante umane desolazioni, stazione d'arrivo e partenza delle speranze, cuore di un Occidente che continua a rimettere in scena le stesse peregrinazioni di uomini piccoli ma determinati, vivi, si chiamino Holden Caulfield o Theo Decker, il protagonista del *Cardellino*.

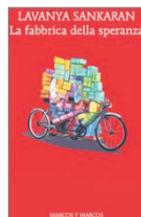
New York, dunque, ma anche «Il Cardellino», il quadretto secentesco del pittore fiammingo Carol Fabritius a cui tutti danno la caccia, dopo aver scoperto che ne è in possesso il giovane Decker. Ma la vicenda entra nel vivo dei colpi di scena da film d'azione solo dopo 700 pagine, e allora ci scappano morti ammazzati e rivelazioni da truffa d'alta classe: prima è Theo il vero protagonista, il cardellino con la zampa legata che cerca la sua strada in un mondo ostile ma ricco di opportunità, quelle che egli ambisce a sfruttare per non soccombere, per rinascere dalle ceneri del dolore.

Theo vive con la madre da quando il padre se n'è andato di casa seguendo le sue passioni, donne e gioco d'azzardo. La madre muore nell'esplosione in un museo di New York e il ragazzo tredicenne, affidato temporaneamente alle cure di un generoso antiquario, Hobie, viene dapprima accasato presso i Barbour, la ricca famiglia del suo amico Andy, e in seguito mandato a Las Vegas dal padre, che campa di affari sporchi e casinò insieme a una donna sguaiata ma in fondo non cattiva, Xandra. L'orfanitudine si completa quando il padre muore in un incidente e Theo ritorna - fuggendo - a New York dal vecchio Hobie, di cui, crescendo, diventa socio in affari nel commercio di oggetti antichi. Il passato ritorna nelle vesti di Boris, l'amico di Las Vegas che rintraccia Theo dopo dieci anni e gli svela di essere da sempre al corrente del suo segreto, relativo alla scomparsa del quadro del cardellino dopo l'attentato al museo. A questo punto l'opera d'arte diventa il simbolo di tante piccole e grandi fughe, di cacce al ladro e speranze che si chiamano Pippa, la bimba sconosciuta anch'essa scampata alla bomba nel museo o Kitsey, la sorella di Andy, ritrovata grande e bellissima e presto sua promessa sposa... È la traccia semplice e abbozzata di un romanzo che cresce e si sviluppa a passo lento, ricco di sfumature, personaggi minori ben scolpiti, dialoghi attenti e sontuosità stilistiche che celano un vero amore per la scrittura. Con un po' di sana pazienza, abbiamo tra le mani un libro che ha l'antica capacità di far lievitare magicamente un intero destino in un viaggio sincero e appassionato.



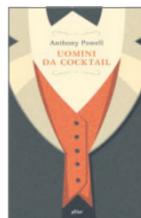
IL CARDELLINO
Donna Tartt
Traduzione di
Mirko Zilahi de'
Gyurgyokai
pagine 892
euro 20
Rizzoli

GLI ALTRI LIBRI



LA FABBRICA DELLA SPERANZA
L. Sankaran
tr. di M. Capuani
pagine 430
euro 17
Marcos Y Marcos

Nata a Bangalore, Lavanya Sankaran ha studiato in America per poi tornare in India e scrivere romanzi affascinanti sul mondo che la circonda e di cui sa leggere bene contorni e personaggi che lo abitano. Qui declina in parallelo le storie di Anand, ideatore di una fabbrica modello, e di Kamala, la serva della famiglia di Anand. Due persone ai poli estremi della scala sociale ma che rispondono a un medesimo desiderio di difendere la speranza tenendo i piedi per terra.



UOMINI DA COCKTAIL
Anthony Powell
traduzione
di Franca Pece
pagine 252
euro 18
Elliot

Tradotto per la prima volta in Italia, arriva il romanzo d'esordio di Anthony Powell (1905-2000), fine umorista, considerato fra i migliori scrittori inglesi del secondo dopoguerra. Gli «afternoon men» di cui si parla sono scapigliati che trascinano le loro (in)esistenze tra salotti pettegoli e vane mondanità. Scritto nel 1931, propone un affresco della società inglese alla fine degli anni Venti con ironia e flemma tutta british.



I CAMALEONTI
Vladimiro Polchi
pagine 224
euro 14,50
Piemme

Scrittura battente e ritmo frenetico, il romanzo di Polchi è un noir atipico che sceglie le ambientazioni del mondo della televisione e con esse la struttura stessa del suo narrare. Protagonista è Valerio Brusco, autore televisivo sulla quarantina e una certa esperienza in questo ambiente. Conduce un programma sui casi irrisolti, ma trattando del triplice delitto in Vaticano si ritroverà invischiato in una vicenda più personale e complicata del previsto.

La sostenibile leggerezza di Faletti in tre atti

GIUSEPPE GRANIERI

«TRE ATTI E DUE TEMPI» - DI GIORGIO FALETTI - PORTA CON SÉ IL DONO DELLA LEGGEREZZA. E NON È POCO PER UN LIBRO, ANZI. Leggerezza sotto più punti di vista. Si legge in poco tempo: c'è chi lo ha letto in metropolitana, tra una fermata e l'altra, c'è chi lo ha divorato in un paio di serate, c'è chi lo ha portato con sé, pronto a leggerlo nei ritagli di tempo.

Leggero, inteso anche come diverso: nella tematica, soprattutto. Non più noir, giallo classico, thriller psicologico, caccia all'assassino. No, qui ci troviamo di fronte ad un magazzino di una squadra di calcio il quale dovrà affrontare una brutta storia di combine e lo farà di petto, facendosene carico, così come sono soliti fare i personaggi che vivono nelle storie di Faletti. Ma leggero, dicevamo, anche nello stile: scorrevole - molte pagine volano via - chiaro, essenziale, dritto al punto. Anche se Faletti è bravo, molto bravo, a metterci dentro la vita, con le sue asprezze e le sue bellezze: storie d'amore appena abbozzate, vite tirate su a forza di cazzotti, non-dialogo tra padri e figli, soldi, più o meno puliti e l'immane fumo delle sigarette.

Sempre fedele alla sua voglia di cimentarsi con un qualcosa di nuovo, di mai visto, Faletti impasta una materia con al centro il calcio e la sua storia, usando i termini giusti. La storia regge, i personaggi - Silver, in primis - emergono dalle righe con tutta la loro forza. E sono personaggi che si fanno amare sin dalla prima battuta. Forse a qualcuno non è piaciuto, forse *Tre atti e due tempi* (Einaudi, 12 euro, pagine 146) non sarà un caposaldo della letteratura, forse è solo letteratura d'intrattenimento, come si dice spesso oggi per banalizzare il lavoro altrui. Ma è un libro da leggere, non solo per appassionati. È una storia, tremendamente reale, ambientata nella vita di provincia. Una storia che ha il pregio di capire qual è la via da prendere, senza voler a tutti i costi fare una lezione di morale, a qualcuno su qualcosa.

Si aveva davvero voglia di un Faletti diverso, eppure tanto uguale a sé stesso. Si è concesso una pausa, una piccola vacanza che Einaudi gli ha costruito attorno, ben conscio che presto tornerà a intrattenere i suoi milioni di lettori in Italia e nel mondo con un'altra storia delle sue. Nel frattempo, senza l'ausilio dei tempi supplementari, godiamoci questi *Tre atti e due tempi*.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti